

## SCENARI\_CULTURA

# Isotta, il rottamatore di (finti) intellettuali

Il grande critico musicale arriva in libreria dall'8 ottobre con un memoir che farà discutere: *La virtù dell'elefante*. Una galoppata di ricordi che fa a pezzi gli intoccabili venerati maestri dell'establishment nostrano.

**U**n'ascensione, dal buio alla luce. L'elevatore che spaventa perché non si arriva mai, la galleria che getta sul giardino pensile, la scala e poi la casa su due piani, protetta dalla roccia. È in questo rifugio principesco che troviamo Paolo Isotta e il suo fox terrier Ciampa, in un silenzio inaspettato nel pieno centro di Napoli. Hanno scritto che in lui si mescolano il sublime scugnizzo e il genio smisurato: etichette insufficienti a frenare gli scompensi generati dalle sue imperdonate trasgressioni al codice inviolabile dell'establishment culturale italiano (Isotta, natura musicale eccelsa, dal 7 aprile 2013 è per la Scala «Persona

non grata», con sigillo di Lissner). La verità è che, a conoscerlo, si scopre che la sua formula esistenziale ha la semplicità di ogni vera arte: l'osservazione è la forma

più alta di intelligenza.

In 33 anni di docenza al Conservatorio, 35 al *Corriere della sera* come critico musicale e 65 di vita «straordinariamente felice ma anche piena», guidata da san Gennaro, cui è devotissimo, immersa nel Novecento immortale e perciò equipaggiata quant'altre mai per il balzo in questo secolo sghembo, Isotta ha collezionato incontri con persone ed eventi eccezionali, ma l'unicità del libro in cui li ha raccolti sta nella memoria assoluta e nell'arguzia superlativa delle osservazioni. «L'ho scritto di getto e poi è arrivato un grande

benessere. Ci sono pagine su temi che possono apparire sordidi: liceale, andavo al mattino nei due cinema sotterranei di Napoli. I ragazzi facevano le marchette più facili sulle poltrone, le più delicate nei bagni. La guardacessi era una vecchia con il rosario in mano: "Salve Regina... Guagliò vai int'a seconda che è libera". Per campare era costretta a questo ufficio ma serbava una santa semplicità. Per queste pagine temevo, all'inizio. Poi ho capito che l'esperienza napoletana è esperienza umana. Cose che un intellettuale non potrà mai capire». E infatti *La virtù dell'elefante* (Marsilio, 592 pagine, 21,50 euro, in uscita l'8 ottobre) quand'era ancora in bozze è stato rigettato dal sistema culturale italiano.

Nei ringraziamenti finali, che Isotta trasforma in uno dei capitoli più godibili mai scritti sulle statue di sale che si aggirano per corridoi e salotti della Cultura, si narra come questo memoir avrebbe potuto non vedere mai la luce: «Non mi hanno scoraggiato, mi hanno rifiutato. Rizzoli ha fatto presto: "Che peccato: è un bel libro ma non facciamo autobiografie". Longanesi inizia il discorso con: "Ho letto solo due capitoli di questa immensa cacata..." per finire dandomi del "nemico della Cultura". Mondadori ha fatto resistenza passiva. Bompiani non ha nemmeno accusato ricezione, mentre Adelphi è fuori concorso perché innamorata del mio nemico Mario Bortolotto. Il fatto è che dove l'intellettuale non riesce a classificare si sente perduto».

*La virtù dell'elefante* («Sono davvero protetto dall'elefante, apportatore di buon augurio, fortissimo tra gli anima-

**«Ci sono pagine su temi che possono apparire sordidi».**



**La virtù dell'elefante (Marsilio, 592 pagine, 21,50 euro), di Paolo Isotta, sarà in libreria dall'8 ottobre.**



**Il giornalista, storico e critico musicale Paolo Isotta, 64 anni, con il suo cane Ciampa.**

li, come dice l'iscrizione del Bernini in Santa Maria sopra Minerva») è narrativa di una vita, che dà conto non solo di cronache familiari, vite di maestri e compositori, prove d'orchestra e ogni forma di dietro le quinte, ma di una summa colossale di nomi e volti che sarebbe troppo facile dire «amici» o «nemici». Riccardo Muti, Mario Praz, Vincenzo Vitale, Claudio Abbado, Nino Rota, Leonardo Sciascia, Totò, Piero Buscaroli, Vittorio Feltri, tanto per dirne alcuni, vengono innalzati o sfatati senza spocchia o livore, ma con la gioia infantile di chi dice «Il re è nudo» o «La vita è meravigliosa». Claudio Magris? «Un personaggio ridicolo, che passa per germanista ma in quanto tale è modestissimo, oggetto di culto da parte di una conventicola di cretini nostalgici della finis Austriae. Recita la sceneggiata di scrivere al caffè, si pitta i capelli, si occupa dei massimi sistemi e

aspira al Nobel, tranne il quale ha vinto tutti gli altri premi planetari». Ferruccio de Bortoli? «Crede nei salotti e non nei santi. Con tutti i problemi che ha, perde il tempo a perseguitarmi, ma gli dedicherò il libro lo stesso, così: "A Ferruccio con amore, ricordando solo i momenti belli"». Il quotidiano *la Repubblica* è invece «il principale colpevole della scomparsa della critica musicale. L'hanno lasciata morire senza nemmeno fondarla».

**Paolo Isotta osserva dietro e dentro i fatti, sempre.** Per cui ha anche la chiave del «caso Muti», neotransfuga dall'Opera di Roma: «Un fratello, il più grande direttore di orchestra vivente, caduto come un alocco nella trappola di chi voleva che lasciasse. La sua rinuncia ha fatto piacere al soprintendente Carlo Fuortes, il quale ha tutto un suo giro di direttori di serie zeta; al sindaco Ignazio Marino, perché la presenza di Riccardo Muti gli impedisce

**«Muti è finito nella trappola di chi voleva che lasciasse».**

di fare il sottogoverno, e al ministro Dario Franceschini, il quale ha paura anche della sua ombra e senza Muti si sente sollevato». E mentre allude sorride, con l'equilibrio dell'elefante che ha sconfitto il topo, ovvero l'ego e le sue bramosie: «Nel tempo, ho subito una metamorfosi nell'interesse per gli altri e finisco per stimare oggi molte più persone rispetto a trent'anni fa. Quando intuisco in qualcuno un elemento di verità umana che prescinde da istruzione e peso sociale e politico, allora lo rispetto». (Stefania Vitulli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 ottobre 2014 | Panorama 39